

Agnelli

SCUOLE SALESIANE
Corso Unione Sovietica, 312
10135 Torino

Il confratello salesiano sacerdote

Don GIUSEPPE VIGLIOCCO

si è incontrato definitivamente con il suo Signore il primo giorno del nuovo anno civile 2004.

“Venuta la sera, Gesù disse: Passiamo all'altra riva” (Mc 4,35)

- Ottantadue anni di vita cristiana come battezzato**
- Sessantasei anni di fedeltà a Don Bosco come salesiano**
- Cinquantasei anni di servizio pastorale come sacerdote**
- Cinquanta anni di permanenza all'Agnelli come insegnante**
- L'eternità di gioia nella Casa del Padre come salvato e redento**

“Bene, sei un servo buono e fedele! Vieni a partecipare alla gioia del tuo Signore!”

(Mt 25,21)

Così la comunità salesiana dell'Edoardo Agnelli di Torino vuole ricordarlo, unitamente alla sorella, al fratello, alla cognata, ai nipoti e a tutti i suoi familiari ed amici.

Vigliocco Giuseppe, chiamato Pino, nasce a Barone Canavese (TO), diocesi di Ivrea, il 10 gennaio 1922 da Mattia e Teresa Frola, entrambi deceduti a poca distanza l'uno dall'altra nel 1979, secondo di quattro figli. Della sua infanzia abbiamo qualche notizia che stralciamo da un'omelia tenuta in occasione della morte dello zio Giovanni (29/4/1998): *"...zio Giovanni fu per me, bimbo e fanciullo, modello di vita e di esperienze. A lui devo tanto: dall'andare a funghi, a tendere le trappole, dall'arrampicarmi sugli alberi al raccogliere fichi e pere, a lavarmi e tenermi pulito, quando l'acqua piaceva poco poco..."*.

Frequenta la scuola salesiana "Cardinal Cagliero" di Ivrea per quattro anni, durante i quali conferma la sua vocazione di diventare salesiano, sacerdote e missionario. In una omelia scritta a cinquant'anni dalla morte del suo prozio Mons. Can. Domenico Frola, gli riconosce pubblicamente di averlo indirizzato all'Istituto salesiano, lasciandogli piena libertà di scelta, senza mai, né direttamente né indirettamente, sollecitarlo al Seminario di cui era Rettore.

Si tratta di entrare in noviziato: Villa Moglia (Chieri) o Cremisan (Palestina)? Per seguire la chiamata del Signore al più alto livello, quello missionario, va in Terrasanta e vi rimane anche per un secondo anno. Ma un fastidioso esaurimento lo costringe a rientrare in patria, più vicino al suo paese di nascita e ai suoi cari, rinunciando così a un sogno vagheggiato fin dall'infanzia. Continua e completa gli studi filosofici a Foglizzo, sempre nel Canavese, ed è poi pronto al tirocinio pratico trascorso a Mirabello e a Roma, mettendosi a diretto contatto con i giovani con i quali fa esperienza di attività apostolica e specializzandosi nell'assistenza secondo il metodo preventivo di Don Bosco.

Lo studentato teologico di Bollengo, ridente località sulla Serra, a pochi chilometri da Ivrea, lo accoglie per i quattro anni di preparazione all'ordinazione sacerdotale, che avviene nella parrocchia di Barone il 15 agosto 1948, festa patronale, da parte di Mons. Pietro Ossola, anch'egli baronese.

Si iscrive all'università e si laurea nel 1955, confidando ai suoi amici più stret-

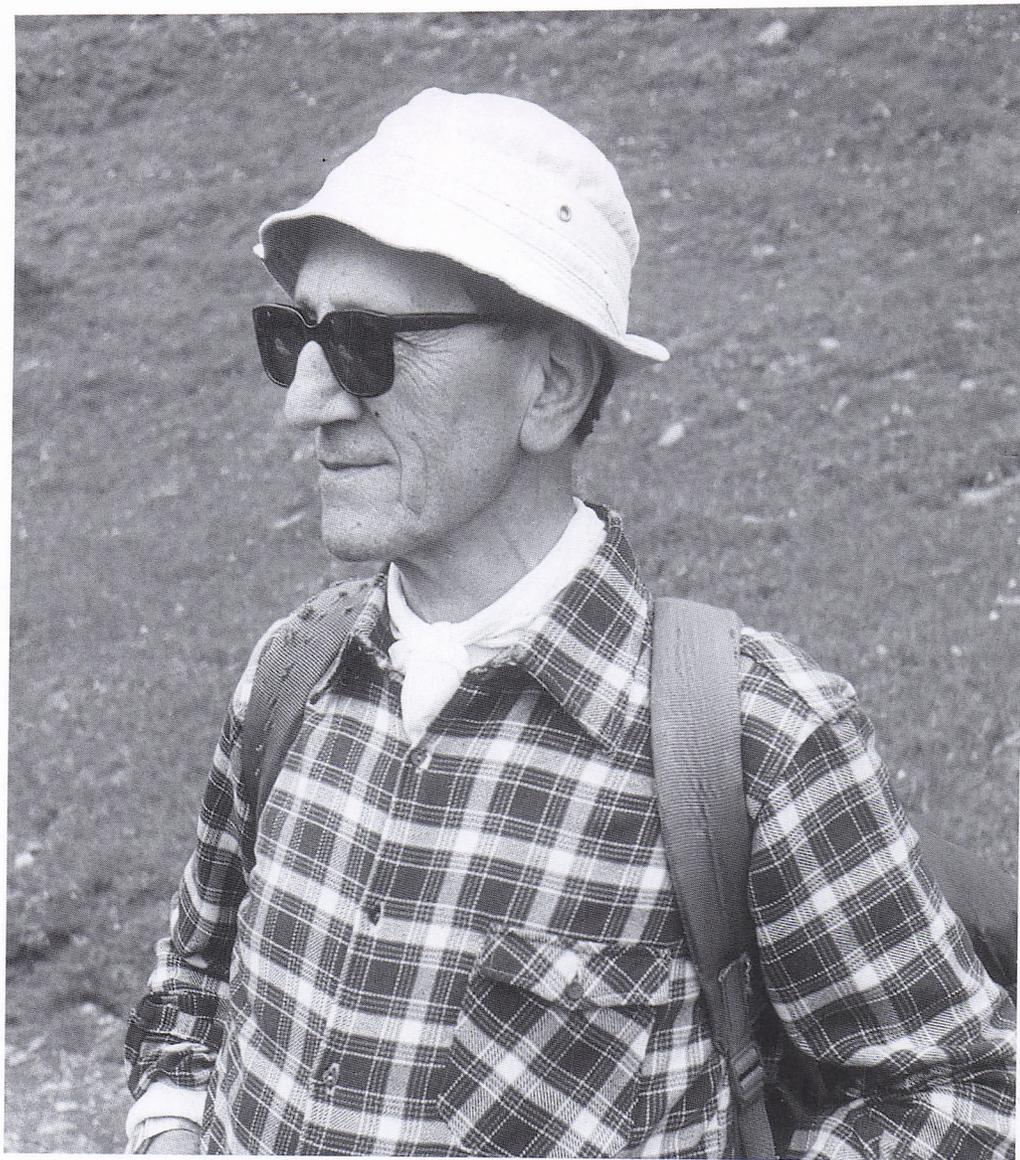


mento, Don Giuseppe si è impegnato a trasmettere la passione per le cose create da Dio, coltivando l'esercizio e la guida dell'intelligenza, per aiutare i giovani a cercare il bello, il vero, il giusto". Lo testimoniano i suoi numerosi ex allievi che dopo 30 o 40 anni gli hanno conservato la loro amicizia, fatta di riconoscenza, di stima e di affetto sincero nei confronti di un maestro di vita, talvolta intransigente, ma sempre disponibile nel riprendere il dialogo forse bruscamente interrotto. I ricordi possono essere molti, ma su tutti emerge lo stile di insegnamento di Don Beppe, come amava talvolta farsi chiamare: serietà, precisione, metodo rigoroso, silenzio, verifiche scritte ("i foglietti!") frequentissime, insistenza su autori, come il Manzoni, attraverso i quali si potesse coniugare purezza di linguaggio e insegnamento morale sicuro.

Sembra infine opportuno accennare al **carattere** del confratello "riservato e forse un po' schivo", come si è espresso Don Sergio Pellini in un altro passaggio della sua omelia, che tuttavia gli permetteva di stringere amicizie molto salde. Scrive un confratello: "Si recava talvolta dagli amici, ma più ancora riceveva con una certa regolarità le loro visite nelle quali le più belle tappe vissute insieme erano richiamate alla mente, facendo riaffiorare i sentimenti più cari. Pregustava l'incontro preannunciato e veniva ad avvisare in portineria: "Tra poco attendo la visita di un amico... appena giunge, chiamami..."; ma non occorre chiamarlo, perché ritornava ad attendere di persona. Dopo il serio, quanto banale, incidente che gli tolse la capacità di conoscere, mi colpiva l'accorata costernazione di questi suoi amici che si informavano sul suo stato di salute. Anche nella vita quotidiana, alle persone con le quali veniva a contatto di gomito, trovava la possibilità di esprimere sentimenti che non erano forse conformi alla sua scorza esterna abituale, ma sentiti e comunicati più col calore che col le parole: grazie tante... mi hai proprio fatto un favore... mi rincresce di averti recato un disturbo...".

La comunità dell'Edoardo Agnelli ringrazia quanti si sono uniti nella preghiera e chiede a Don Giuseppe di intercedere per l'efficacia dell'azione educativa che stanno svolgendo, sulle orme di coloro che li hanno preceduti, i pochi salesiani superstiti, coadiuvati da una équipe di validi docenti laici.

Torino, 31 gennaio 2004



Un'altra passione fu l'**insegnamento** delle materie letterarie, specialmente della lingua e letteratura italiana. La laurea conseguita con tante rinunce al sonno, allo svago, alla giusta distensione... per sfruttare al massimo il poco tempo libero da impegni di assistenza, di supplenza, di organizzazione delle attività giovanili proprie del giovane salesiano impegnato 24 ore su 24, gli permise di realizzare un suo progetto apostolico di servizio ai giovani nell'accompagnarli culturalmente alla maturazione della loro personalità. Il vicario Don Sergio Pellini, nella omelia in occasione del funerale, ha ricordato: *"Attraverso l'insegna-*



ti: "Il giorno della laurea sono ritornato in fretta a casa, perché mi ero fatto supplire per un tempo limitato, così gli altri non se ne sono nemmeno accorti".

L'Agnelli è stata la "sua" casa, quasi unica: dal 1952 al 1955, con una breve interruzione per ritornare a Bagnolo, e definitivamente dal 1957 come consigliere, assistente e insegnante di lettere, prima nell'avviamento, poi nella scuola media, infine nel biennio dell'Istituto Tecnico Industriale, anche con classi di trentacinque allievi, nella "sua" sezione "A".

Arriviamo all'epilogo della sua vita terrena: durante il pranzo, i confratelli vicini di tavola si accorgono che fatica a respirare, forse per aver ingerito del cibo troppo rapidamente; immediatamente viene ricoverato all'Ospedale Martini in sala di rianimazione, per un estremo tentativo di recuperare quanto possibile. Purtroppo si tratta di coma profondo con danno irreversibile a livello cerebrale. Muore per arresto cardiaco alle ore 20 del primo giorno del nuovo anno civile, nove giorni prima del suo ottantaduesimo compleanno.

Una delle caratteristiche più spiccate di Don Giuseppe fu la sua passione per la **montagna** con tutto quello che comportava: passeggiate, raccolta di fiori ed erbe, amicizia con i compagni di percorso, contemplazione di paesaggi stupendi con documentazione fotografica, luogo di incontro con nipoti e pronipoti... La valle d'Aosta lo affascinava, e le località più frequentate furono Cogne e Gressoney. Aspettava il periodo delle vacanze, per realizzare i suoi programmi di meritato riposo e distensione. Soltanto negli ultimi anni si accontentò di mete meno impegnative, come Giaveno e la collina di Torino, dove si recava a scadenza settimanale, prevalentemente al sabato mattina, accompagnato da alcuni confratelli. Ci piace ricordarlo anche con una foto che teneva gelosamente e orgogliosamente affissa al centro della parete della sua camera. Lo sguardo sereno e fiducioso, il volto disteso e sorridente, l'equipaggiamento sobrio e curato... ci presentano un don Giuseppe un po' insolito per noi, abituati ad incontrarlo ultimamente con un passo più affaticato e appesantito, con i segni sul suo fisico degli anni che inesorabilmente passavano e con un atteggiamento schivo, quasi gli pesasse parlare con confratelli che avevano condiviso una buona parte della sua vita all'Agnelli.

Dati per il necrologio

Sac. Vigliocco Giuseppe, nato a Barone (TO) il 10 gennaio 1922, morto a Torino-Agnelli il 1° gennaio 2004 a 81 anni di età, 66 di vita religiosa e 56 di sacerdozio.